

# Inedita Artemisia

In mostra a Roma fino al 7 maggio  
Gentileschi, celebre pittrice  
seicentesca: un'ampia rilettura  
con molte sorprese. Come spiega  
la curatrice Francesca Baldassari.

«**F**arò vedere a Vostra Signoria Illustrissima quello che sa fare una donna»: così Artemisia Gentileschi scriveva al suo mecenate Don Antonio Ruffo nel 1649. Oggi, invece, il talento artistico raro e precoce che ne decretò il successo in vita (1593 - 1654) è sotto gli occhi di tutti nella mostra di palazzo Braschi, a Roma (fino al 7 maggio 2017, catalogo Skira): 40 dipinti a testimoniare una carriera in progressiva ascesa, che l'ha vista affermarsi prima a Firenze, poi a Roma, quindi a Venezia e infine a Napoli, dove ha vissuto fino alla morte con l'intervallo di un breve periodo a Londra.

«L'obiettivo della rassegna è proporre al pubblico la vera Artemisia pittrice, prima grande impresaria di se stessa, e indagata in rapporto all'ambiente che la circonda. La mostra intende liberare l'artista da tutte le attribuzioni devianti che negli ultimi lustri hanno infoltito il suo catalogo, e sollevarla dai luoghi comuni che infittiscono le pagine di qualsiasi scritto che la riguardi» spiega Francesca Baldassari, studiosa che da una vita setaccia i maggiori pittori fiorentini del Sei e Settecento e che a febbraio del prossimo anno aprirà la mostra del suo prediletto Carlo Dolci al museo di Davis in America. Per la rassegna romana ha curato la sezione relativa al periodo fiorentino di Artemisia (1613-1620).

**I luoghi comuni cui si riferisce sono quelli che hanno costruito un'epica dell'artista, a partire dallo stupro**

**Giuditta che decapita Oloferne di Artemisia Gentileschi, proveniente dagli Uffizi: è una delle 40 opere in mostra nell'esposizione romana curata da Nicola Spinosa (per la sezione napoletana), Francesca Baldassari (per la fiorentina) e Judith Mann (per la romana).**



**da parte del pittore Agostino Tassi?**

La mostra, volutamente, non presenta alcun lavoro di Tassi, la cui opera, imperniata su paesaggi e architetture, non ha niente a che fare con quella di Artemisia. Lo stupro è stato il motivo per cui Artemisia ha dovuto lasciare Roma e trasferirsi a Firenze. Nella città granducale, libera dal padre-padrone, ha dato prova del suo talento originale. **Spesso si è ricamato sui rapporti non chiari con il padre Orazio, sui raffronti tra le loro opere.**

*Susanna e i vecchioni* della collezione

Graf von Schönborn, che si trova a Pommersfelden, in Germania, opera di Artemisia, firmata e datata 1610, dimostra che la pittrice derivò dal padre alcuni elementi stilistici fondamentali come la chiarezza del disegno, la resa naturalistica dei corpi, la luce nitida e cristallina. Per il resto, è inutile continuare ad accanirsi in confronti con il padre, che dipinge in tutt'altro modo ed è altra cosa. Il periodo fiorentino della pittrice è forse il più bello ed è testimoniato in mostra da molti capolavori, alcuni dei quali frutto



**Susanna e i vecchioni**  
olio su tela del 1610  
di Artemisia  
Gentileschi,  
proveniente  
dalla collezione  
tedesca Graf  
von Schonborn  
di Pommersfelden.

**Loth e le figlie**  
di Artemisia  
Gentileschi  
e Bernardo Cavallino  
(1635-37 ca.)  
proveniente  
da Toledo  
e in mostra  
al palazzo Braschi  
di Roma.



Kunstsammlungen Graf von Schonborn, Pommersfelden - Photo Michael Auet - Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi  
Toledo Museum of Art - Photo Richard Goodbody Inc.

di prestiti eccezionali perché provenienti da collezioni private generalmente inaccessibili. In rassegna sono presenti anche opere dei pittori con cui Artemisia è stata in stretto contatto, come Simon Vouet, Cristofano Allori, qui con la *Giuditta* di palazzo Pitti, suo dipinto più significativo; e poi Bernardo Cavallino, Massimo Stanzione e Onofrio Palombo, documentato collaboratore di Artemisia a Napoli; oltre naturalmente al padre Orazio. Non a caso la mostra s'intitola *Artemisia Gentileschi e il suo tempo*.

### **In che cosa la vostra mostra si discosta dalle precedenti degli ultimi anni?**

Le varie ricostruzioni stilistiche proposte nelle altre mostre sono sempre state discordanti riguardo alla paternità delle opere e alla datazione all'interno del suo percorso, rendendo ancora più confusa e complicata la sua complessa fisionomia artistica. La mostra di Milano nel 2011 si apriva con un letto sfatto, tanto per insistere una volta di più sullo stupro; e

quella di Parigi, l'anno successivo, era inzeppata di opere non autografe e di attribuzioni azzardate, tanto da indurre successivamente la magistratura ad aprire un'indagine. Questa mostra romana, invece, è un'occasione per potersi concentrare su opere autografe e per certi versi inedite. C'è per esempio la scoperta del disegno preparatorio di un autoritratto, l'unico finora sicuro della pittrice.

### **Quali altre opere non si possono trascurare in questa mostra?**

Mai vista e da ammirare è la *Medea*

firmata da Artemisia, di collezione privata. Notevolissime sono la già citata *Susanna* di Pommersfelden; *Loth e le figlie*, proveniente da Toledo, e poi alcuni prestiti eccezionali: dal Metropolitan di New York, dalla collezione Thyssen di Madrid, da Budapest, dagli Uffizi di Firenze, dal museo di Capodimonte, e da alcune gelose e segrete raccolte private da cui vengono capolavori. Come una bellissima *Giuditta* di Giovanni Baglione.

(Antonio Carnevale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA